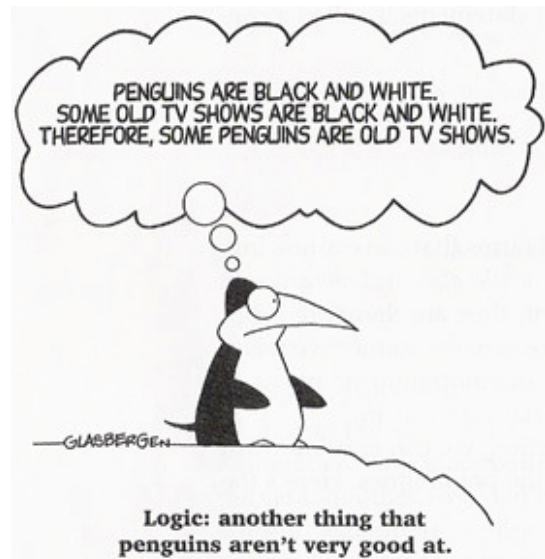


## La Semantica Strutturale



La linguistica strutturale prende le mosse da un'ipotesi di fondo: che il linguaggio sia descrivibile come un'entità autonoma di relazioni interne, una rete di dipendenze in cui i fatti del linguaggio esistono uno in ragione dell'altro, del tutto indipendentemente da qualunque determinazione esterna al sistema. Questa ipotesi è alla base della riflessione di Saussure, Hjelmslev e in generale di tutta la linguistica strutturale europea, e rappresenta l'assunto operativo attraverso cui costruire uno studio scientifico del linguaggio.

La semantica strutturale si caratterizza fin dal suo apparire come *antireferenziale e antipsicologica*. Per quanto riguarda l'antireferenzialismo la posizione di Saussure è nettissima : il segno linguistico è un'entità a due facce, che guarda come Giano in due direzioni, si volge "all'esterno" verso la sostanza dell'espressione e, "all'interno", verso la sostanza del contenuto. Non esiste alcun triangolo semiotico con referente extralinguistico, il segno non unisce una cosa e un nome, bensì un *significante* (immagine acustica) e un *significato* (concetto).

Più complessa è la definizione dell'antipsicologismo, in particolare nelle posizioni di Saussure. Il linguista svizzero sente la necessità di emancipare lo studio del linguaggio dalla dimensione introspettiva-psicologica che lo aveva caratterizzato precedentemente. Saussure distingue nettamente l'ambito della linguistica dallo studio dei concetti mentali, di pertinenza psicologica. E' proprio il nesso indissolubile che lega significante e significato a garantire per Saussure l'autonomia del significato da ogni possibile contaminazione psicologica-concettuale. Lo studio dei significati si svincola così da quello dei concetti e la semantica dalla psicologia. Secondo la metafora saussuriana significante e significato sono inseparabili l'uno dall'altro : *"la lingua è paragonabile a un foglio di carta : il pensiero è il recto ed il suono è il verso; non si può ritagliare il recto senza ritagliare nello stesso tempo il verso; similmente nella lingua non si potrebbe isolare né il suono dal pensiero né il pensiero dal suono; non vi si potrebbe giungere che per un'astrazione il*

*cui risultato sarebbe fare della psicologia pura o della fonologia pura” (Ferdinand De Saussure, “Corso di Linguistica Generale”, “Il valore linguistico”- “La lingua come pensiero organizzato nella materia fonica” - ).*

L’antipsicologismo rimane un elemento problematico se non contraddittorio della teorizzazione saussuriana, in quanto una base psicologica pare ineliminabile dalla definizione delle relazioni fra gli elementi del sistema.

Per Saussure il significato non può essere definito né dal rapporto con un referente extralinguistico (semantica vero-funzionale) né dall’identificazione con un concetto (semantica cognitiva). La nozione chiave attraverso cui Saussure cerca di arrivare a una definizione interamente linguistica del significato è quella di valore. Il valore linguistico, come quello del denaro, ha una doppia accezione : in primo luogo rimanda alla proprietà che una parola ha di essere scambiata con qualcosa di diverso da sé, di rimandare cioè a un concetto o a una idea; e la possibilità di venir scambiata, confrontata, opposta a qualcosa di ugual natura, cioè ad altre parole. In questo modo lo studio del significato linguistico si caratterizza non come la descrizione di concetti, ma come quello delle relazioni intralinguistiche fra elementi del sistema. Anzi, per Saussure sembrerebbe non esistere nemmeno un piano concettuale autonomo, separabile dal linguistico, perché il pensiero è massa amorfa prima di venir formato nella lingua. Sono numerosi i passaggi del *Corso di Linguistica Generale* in cui Saussure riduce esplicitamente l’aspetto concettuale del valore a quello differenziale :

*“Il francese “mouton” può avere la stessa significazione dell’inglese “sheep”, ma non lo stesso valore, ciò per più ragioni, in particolare perché parlando di un pezzo di carne cucinato e servito in tavola, l’inglese dice “mutton” e non “sheep”. La differenza del valore tra “sheep” e “mouton” dipende dal fatto che il primo ha accanto a sé un secondo termine, ciò che non è il caso della parola francese” (Ferdinand De Saussure, “Corso di Linguistica Generale”, “Il valore linguistico” – “La lingua come pensiero organizzato nella materia fonica” - ).*

*“Tutto ciò che precede si risolve nel dire che nella lingua non vi sono che differenze. Di più : una differenza suppone in generale dei termini positivi tra i quali essa si stabilisce; nella lingua non vi sono che differenze senza termini positivi. La lingua non comporta né delle idee né dei suoni che preesistono al sistema linguistico, ma soltanto delle differenze concettuali e delle differenze foniche uscite da questo sistema. Ciò che vi è di idea o materia fonica in un segno importa meno di ciò che vi è intorno ad esso negli altri segni. La prova è che il valore di un termine può essere modificato senza che si tocchi né il suo senso, né i suoi suoni, ma soltanto dal fatto che questo o quel termine vicino abbia subito una modifica” (Ferdinand De Saussure, “Corso di Linguistica Generale”, “Il valore linguistico” – “La lingua come pensiero organizzato nella materia fonica” -).*

*“Non soltanto un cavallo, ma anche una figura priva di qualsiasi rassomiglianza con quello sarà dichiarata identica, purchè ad essa si attribuisca lo stesso valore” (CLG : 144).*

*“ In tutti questi casi scopriamo, dunque non idee date preliminarmente ma valori promananti dal sistema. Quando si dice che essi corrispondono a dei concetti, si sottintende che questi sono puramente differenziali, definiti non positivamente mediante il loro contenuto, ma negativamente, mediante il loro rapporto con gli altri termini del sistema. La loro più esatta caratteristica è di essere ciò che gli altri non sono”* (CLG : 142).

L'insistenza di Saussure sul significato come valore posizionale all'interno del sistema lo svincola sia dal riferimento a una realtà extralinguistica, sia da ogni determinazione concettuale e mentalista. E' così garantita una effettiva autonomia della semantica : se il significato è posizione nel sistema, può essere adeguatamente descritto nella pura dimensione intralinguistica senza alcuna necessità di ricorrere a elementi esterni alla lingua. “Ma questa completa autonomia della semantica è possibile ?” si chiede Patrizia Violi in “Tre Approcci al Significato”. Il problema principale dell'approccio saussuriano è come ben evidenziato, fra gli altri, da De Mauro (1965), la sua intrinseca circolarità. Se i termini sono definibili solo in base ai loro rapporti, come possono tali rapporti essere individuati senza far riferimento ai termini fra cui essi sussistono? *“Definiamo i termini grazie ai rapporti, ma i rapporti non possono essere definiti se non una volta definiti i termini”* (De Mauro 1965 : 146). Una delle conseguenze negative di questa circolarità investe il problema della identità sincronica dello stesso termine in due occorrenze diverse (solipsismo linguistico e impossibilità di scambio comunicativo).

Conoscere l'insieme delle relazioni semantiche che si instaurano fra un termine e tutti gli altri non equivale affatto a conoscerne il significato. Perché ciò sia possibile bisogna che il segno sia interpretato, cioè che sia già instaurata una relazione fra il segno e qualcos'altro che, per il soggetto, funzioni da interpretante.

Qual è la natura delle relazioni strutturali del sistema linguistico ?

- Rapporti sintagmatici o lineari : un termine acquista il suo valore in relazione a quello che lo precede o lo segue o entrambi.
- Rapporti paradigmatici o associativi : un termine acquista il suo valore in relazione a termini che avrebbero potuto stare al suo posto (intersostituibilità).

I due rapporti sono di natura assai diversa : mentre il rapporto sintagmatico si manifesta nella lingua, quello associativo è un rapporto virtuale, che non ha luogo nella realizzazione linguistica ma ha sede nella memoria dei parlanti (“lessico mentale”).

*“Il rapporto sintagmatico è in praesentia; esso si basa su due o più termini egualmente presenti in una serie effettiva. Al contrario, il rapporto associativo unisce dei termini in absentia, in una serie mnemonica virtuale”* (Ferdinand De Saussure, “Corso di Linguistica Generale”, “Il valore linguistico”, - “La lingua come pensiero organizzato nella materia fonica”-).

Le principali relazioni semantiche sono di tre tipi : gerarchiche, di sinonimia e di opposizione.

- Le relazioni gerarchiche o di iponimia si instaurano fra termini più specifici e termini più generali (iponimi/iperonimi)

- La sinonimia o somiglianza di significato, viene generalmente definita come la sostituibilità fra i termini nei contesti (sinonimia approssimativa)
- L'opposizione viene definita come relazione fra due o più termini contrari.

Recuperando gli studi di Saussure, Hjelmslev elaborò una teoria semantica che si basava sul concetto di valore, che si stabilisce strutturalmente in base alla commutabilità dei significati. Hjelmslev era alla ricerca di un metalinguaggio (glossematica) per utilizzare termini sempre più interdefiniti e univoci nella sua analisi semantica. Nel saggio "Espressione e contenuto" (da "I Fondamenti della Teoria del linguaggio") il linguista parla di *funzione segnica* come "*relazione fra i due piani della lingua, espressione e contenuto; definizione prevalentemente operativa e formale, nel senso che, in questo contesto, non attribuiamo ai termini espressione e contenuto nessun altro significato*". Hjelmslev definisce la *sostanza del contenuto* (pensiero in sé) e *sostanza dell'espressione* (catena sonora analizzata dagli studi fonologici) e sostiene che la materia precede gerarchicamente e temporalmente la lingua, "*la sostanza vive grazie alla forma e si può dire che non ha un'esistenza autonoma*". La materia è un fattore comune alle lingue (come la "forma", "l'eidos" per Platone nel dialogo "Cratilo") che viene formata in modo diverso, così come la materia dell'espressione. "*E' come una stessa manciata di sabbia che può prendere forme diverse, o come la nuvola di Amleto che cambia aspetto da un momento all'altro. Come la stessa sabbia si può mettere in stampi diversi, come la stessa nuvola può assumere forme sempre nuove, così la stessa materia può essere formata o strutturata diversamente in lingue diverse*" (Louis Hjelmslev, "I Fondamenti della teoria del linguaggio", "Espressione e Contenuto"). Solo grazie alla forma dell'espressione e alla forma del contenuto esistono la sostanza del contenuto e dell'espressione e si possono cogliere per il proiettarsi della forma sulla materia, come una luce si proietta su una superficie. Hjelmslev, attraverso l'analisi componenziale e la prova di commutazione, tentò di ottenere le unità minime di significato, dette semi. Analizzando le *sfere d'azione* e le *funzioni narrative* individuate da Propp, A.Greimas elaborò l'ipotesi degli universali semantici non tanto come combinazione di elementi minimi quanto come strutture transfrastiche molto ampie.

Nella semantica strutturale l'idea di verità non viene spiegata come relazione fra linguaggio e realtà extralinguistica (semantica logico-funzionale) ma come costrutto del discorso, effetto di senso che richiede cornici pragmatiche-comunicative di ordine generale che presiedono alla interazione umana e che consistono fondamentalmente di assunzioni reciproche di fiducia e credenza da parte dei parlanti, assunzioni senza le quali nessuna comunicazione potrebbe mai aver luogo (asse comunicativo-pragmatico del modello attanziale di A.Greimas "contratto fiduciario").

La ricerca delle forme soggiacenti, (ovvero gli elementi costanti che, al di sotto della superficie mutevole dei testi, ricorrono in tutto il corpus testuale) operata da Propp in "Morfologia della fiaba" e poi il Percorso Generativo di A.Greimas mostrano molte analogie con l'approccio strutturale, che per esempio dall'inizio del XX secolo con F. De Saussure si stava affermando nell'ambito della linguistica.

*"Lo strutturalismo non è separabile da quella filosofia trascendentale in cui i luoghi hanno posizioni di preminenza rispetto a ciò che li occupa. Il senso risulta dalla combinazione di elementi che di per sé sono insignificanti (...). La struttura è di natura differenziale e differenziatrice nell'effetto"* (Gilles Deleuze, "Histoire de la philosophie", -"De quoi on reconnaît le structuralisme"-).

Ecco come Maria Pia Pozzato riassume in "Semiotica del testo" i capisaldi dello strutturalismo :

- Identificazione di elementi portanti
- Interdipendenza degli elementi
- Rappresentazione astratta o modello
- Carattere di astrazione e pertinenza degli elementi rispetto ai fenomeni.

Quest'ultimo elemento è ben sintetizzato da Paolo Fabbri e Gianfranco Marrone (2000, pp 8-9): *"Una tale analisi empirica dei testi, per avere reale efficacia esplicativa, ha bisogno di un preciso metodo che permetta di dirigere verso quegli insieme di significati con uno sguardo orientato, una ricognizione che vada alla ricerca di pertinenze prestabilite, che trasformi cioè la primitiva percezione di qualche presenza del senso in un vero e proprio testo. L'analisi semiotica, da questo punto di vista, è analisi testuale perché riconfigura i dati sensibili da esaminare in termini di precise forme, ossia di sistemi e di processi di significazione"*( cit. in Maria Pozzato).

*"La semiotica del testo è una teoria semiotica articolata i cui concetti operativi vengono usati per descrivere l'organizzazione dei testi. L'analisi semiotica ambisce ad aumentare l'intelligibilità (contro la "nebulosa del contenuto" fornita da una prima interpretazione intuitiva); più pertinenza (nel senso di maggiore capacità di cogliere gli elementi più rilevanti nella massa dei dettagli); più differenziazione (in quanto la semiotica aiuta a individuare i vari tipi di relazioni oppositive fra elementi testuali) degli oggetti che studia"* (Maria Pia Pozzato, "Semiotica del testo", "Che cos'è la semiotica del testo").

## LA SENTINELLA

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni-luce da casa. Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità, doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento una agonia di fatica.

Ma dopo decine di migliaia d'anni quest'angolo di guerra non era cambiato. Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro super-armi; ma quando si arrivava al dunque, toccava ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo. Come questo fottuto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ce lo avevano sbarcato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente della Galassia... crudeli, schifosi, ripugnanti mostri.

Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata la guerra, subito; quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica.

E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie.

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo, e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano d'infiltrarsi e ogni avamposto era vitale.

Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbero mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante che tutti loro facevano, poi non si mosse più.

Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame.

(da *Le meraviglie del possibile*, a cura di S. Solmi e C. Fruttero, trad. di C. Fruttero, Einaudi, Torino, 1959 [1973 ?])

Questo brevissimo racconto si incentra pressoché integralmente su di una "trovata" consistente nel ribaltamento finale delle aspettative create nel lettore. Fin dalla prima frase ci si rende conto di trovarsi nel topos del "viaggio": si parla di un non meglio identificato protagonista, un soldato, suo malgrado, coinvolto in una guerra spietata, all'incredibile distanza di cinquantamila anni-luce da casa. Il racconto prosegue lamentando i patimenti della guerra contro i "mostri" (una razza orribile ed intelligente), esseri bellicosi che contrastano il possesso della Galassia. Sappiamo di trovarci nello spazio cosmico, ma il linguaggio fa pensare ai tradizionali dialoghi dei film e dei racconti di guerra. A questo punto il lettore ha ricevuto dallo scrittore, pur nella brevità del passo, elementi sufficienti per orientarsi: sa di aver a che fare con un personaggio che ragiona su parametri normalmente umani, addirittura tra i più comuni e prevedibili, sa che gli è affidata la difesa contro esseri ostili e pericolosi, sente la tensione cui il protagonista è sottoposto per il rischio della vita e per l'estrema lontananza da casa. Ma, ecco, nelle ultime righe, l'artificio stravolgente del ribaltamento delle aspettative, del processo di straniamento (i mostri sono esseri umani). Un simile meccanismo narrativo si apparenta a quei tipi di prosa breve in cui tutto converge verso il finale: tecnica già sviluppata in certi racconti medioevali (novella di Boccaccio "Chichibio") e largamente impiegata in prodotti usuali, ad esempio nella normale barzelletta con motto di spirito finale. Solo alla luce del finale, una volta letto, tutto il testo assume finalmente il suo significato definitivo, prima occultato o solo parzialmente comprensibile.

Il testo “La Sentinella” di F. Brown mostra come si possono costruire effetti pragmatici di divertimento, sorpresa, sconcerto giocando sulla costruzione isotopica. La semiotica definisce “isotopia” la permanenza, o meglio, la ridondanza di determinati semi astratti e concreti lungo tutto il testo, o lungo una sua parte. Con questo termine si indica un filo rosso semantico che percorre un testo, garantendone la coerenza. A seconda che i semi (unità minime di significato) ridondanti siano di carattere astratto o concreto, si avranno isotopie tematiche o isotopie figurative. Le isotopie di un testo sono spesso numerose e intrattengono relazioni variabili : alcune si toccano solo di striscio, altre sono strettamente legate. Sullo scambio improvviso di isotopie giocano ad esempio le barzellette, come quelle che sfruttano il doppio significato di un termine. Nel racconto di F. Brown troviamo lo stesso effetto-sorpresa alla fine. Vi sono due isotopie complessive, che concorrono lungo il testo : la prima che può essere definita della “sentinella umana”; e la seconda della “sentinella extraterrestre”. La seconda isotopia in realtà è l’unica “giusta” come si capisce alla fine del brano, ma fino alle ultime righe, o meglio all’ultima parola (“squame”) il testo tesse così bene i suoi inganni semantici da non generare nessun sospetto nel lettore. Prendendo spunto dall’esempio offerto da Maria Pia Pozzato in “Semiotica del testo” (Cap 10, pg 110) sull’analisi dell’articolo di Vittorio Zucconi uscito su “D” di “La Repubblica”, vediamo su quali semi si fonda questo fraintendimento, chiaramente voluto dall’autore e , al centro dello schema su quali porzioni di testo si appunta lo scambio isotopico.

1° Isotopia Complessiva

/sentinella umana/

2° Isotopia Complessiva

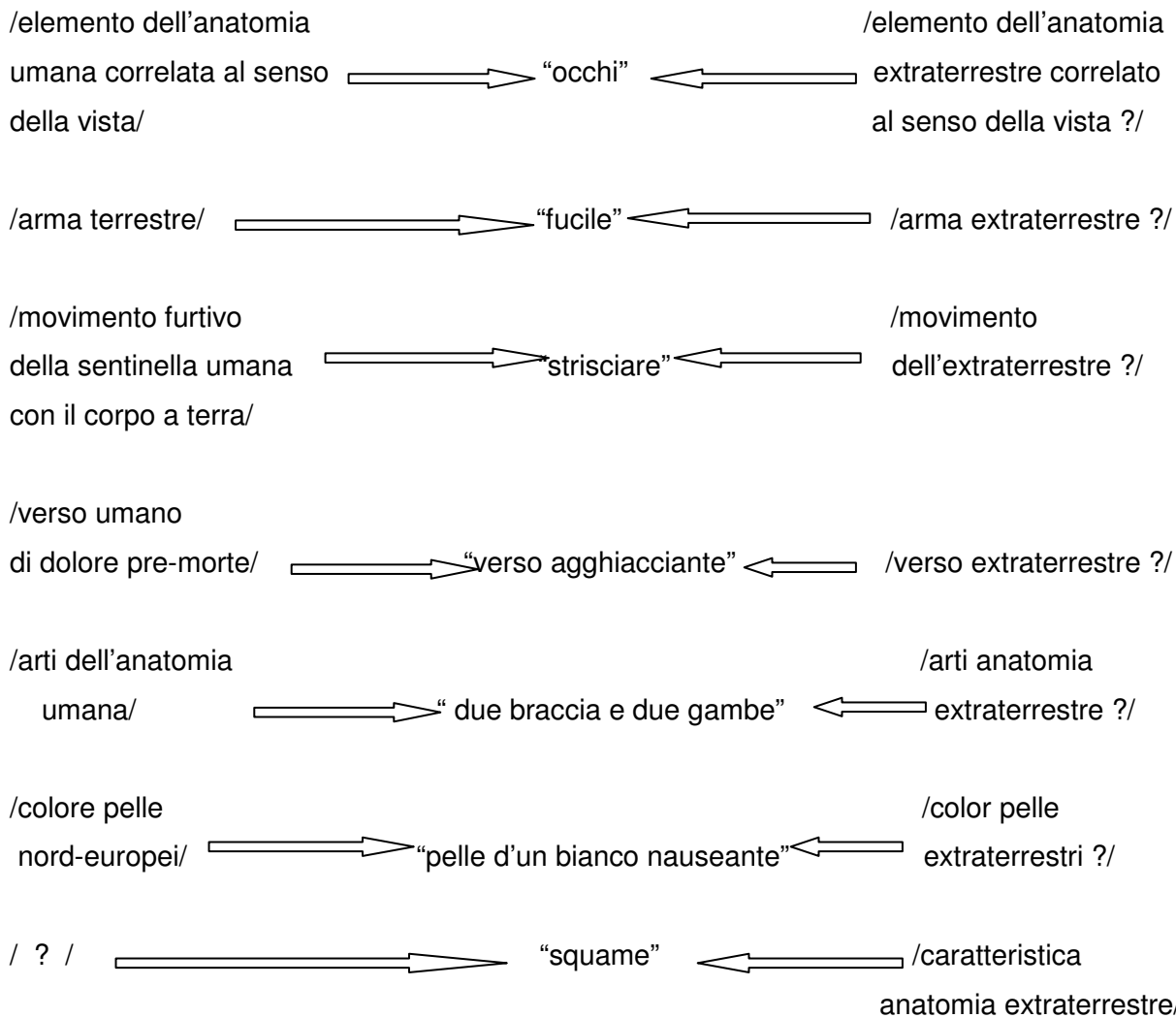
/sentinella extraterrestre/

*Lessicalizzazioni*

/sensazioni umane o animali/  $\Rightarrow$  “fame e freddo”  $\Leftarrow$  /sensazioni attribuite ad extraterrestri ?/

/sentimento umano/  $\Rightarrow$  “lontano da casa” (nostalgia)  $\Leftarrow$  /sentimento attribuito ad extraterrestri ?/

/gruppo gerarchico milizia umana/  $\Rightarrow$  “soldato di terra, fanteria”  $\Leftarrow$  /gruppo gerarchico militare extraterrestre ?/



La tabella rende conto di quello che potremmo chiamare inganno semantico. Nella quasi totalità del testo, escluse le ultime righe, l'autore si avvale di espressioni fortemente sbilanciate in favore dell'isotopia umana : la ricorrenza di sensazioni (fame e freddo), sentimenti (nostalgia), caratteristiche dell'anatomia umana (occhi, due braccia e due gambe, pelle bianca) difficilmente ci inducono a pensare a una sentinella extraterrestre. Sono le parole dell'osservatore astante, nel disprezzo al corpo esanime del nemico (-addirittura- senza squame), che ci portano a un vero stop interpretativo e a uno sfilacciamento della prima isotopia ("sentinella umana") con l'affacciarsi della seconda ("sentinella extraterrestre"), prima neanche immaginata - effetto-sorpresa - perché troppo distante dai nostri stereotipi culturali antropocentrici. Prima, espressioni polisemiche valide per entrambe le isotopie creavano un'ambivalenza dell'espressione che faceva sì che essa funzionasse da connettore di isotopie (crocicchio isotopico : punto d'incontro fra due o più isotopie). La ripetizione anaforica di lessemi come "strano", "mostro", "straniero", "nemico" evidenziano ancora di più il carattere arbitrario e convenzionale del concetto di diversità, che è

sempre relativo a qualcuno e qualcosa e a un preciso contesto spazio-temporale e non può essere considerato in modo assoluto e universale.

Nell'ambito della semiotica discorsiva l'attore occupa un posto di grande rilievo e interesse. Algirdas J. Greimas con questo intende quello che più comunemente viene definito "personaggio". L'attore, a differenza dell'attante (tipo di personaggio agente), possiede due diverse anime, una propriamente discorsiva e una narrativa. L'attore è una sorta di "luogo", come afferma Greimas, in cui si incontrano due istanze di carattere generale, che sono i ruoli attanziali e i ruoli tematici. L'attore non è generale, bensì individuale e unico. *"L'attore è un ruolo di mediazione di tante componenti di una narrazione, è un trait d'union fra le strutture narrative e quelle discorsive"* (A. J. Greimas 1983, *"Attanti, Attori e Figure"*).

L'attore assume dei ruoli attanziali (Greimas ne individua sei riducendo il numero delle sette sfere d'azione proppiane), ovvero accoglie su di sé gli investimenti modali della struttura narrativa soggiacente, ma è manifestamente qualcosa di più, ed è qui che rivela la sua natura discorsiva : non svolge solo ruoli stereotipici ma possiede qualcosa che né attanti, né stereotipie hanno, cioè l'individualità, spesso sancita da un nome proprio. Nel racconto di F. Brown il ruolo tematico messo in evidenza dal titolo è quello della sentinella che viene caratterizzato figurativamente con espressioni polisemiche e ambivalenti (inizialmente di carattere antropomorfo) che non ci permettono di definire esaustivamente la sua natura (manca anche di nome proprio, anche se non si possono avere dubbi sul fatto che, dall'inizio alla fine, il racconto narra sempre della stessa persona). L'altro ruolo tematico è quello del nemico, del "diverso", che viene caratterizzato figurativamente con una forte climax : "crudeli, schifosi, ripugnanti mostri" ,che non compare mai nella vicenda come personaggio agente, ma sappiamo della sua esistenza solo grazie ai continui riferimenti della sentinella e alla sua breve presenza ("strisciare" : il suo unico movimento) al momento dello scontro. L'ambivalente descrizione della sentinella ci induce pure a una difficile definizione del suo nemico, del "diverso" che necessita di un riferimento contestuale. Il ruolo attanziale dell'attore-soggetto, così forse quello dell'anti-soggetto (il nemico) è sviluppato secondo la modalità del "dover fare" (prescrizione) – "*(...) ce lo avevano sbarcato. (...)E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere*" – ; e il programma narrativo principale (PN) è "la guerra per la conquista del pianeta". Si tratta di un programma narrativo virtualizzato (modi di esistenza semiotica) : "*quando cioè (N.d.R.) la manipolazione ha fatto sì che il soggetto abbia cominciato ad aderire ai valori proposti dal destinante : in altri termini, il Destinante ha instaurato nel Soggetto un "voler fare" o un "dover fare" (...) il Soggetto comincia a considerare l'ipotesi di compiere l'azione*" (Maria Pia Pozzato, "Semiotica del testo", Cap.5, pg 51). Nel testo "La Sentinella" però non esiste un vero e proprio momento di manipolazione che si sviluppa su un asse contrattuale-comunicativo (modello attanziale di Greimas). Il momento in cui avviene la performance cognitiva del destinante (manipolazione in cui il destinante modifica la competenza del soggetto operatore) precede la

narrazione. Si tratta di una guerra iniziata da *“decine di migliaia di anni”* e a livello di analisi discorsiva l'utilizzo del tempo trapassato prossimo definisce l'azione descritta dall'enunciato precedente al tempo dell'enunciazione (*“ce lo avevano sbarcato (... ) e adesso bisognava combattere”). Nel testo non sono facilmente individuabili le quattro fasi dello Schema Narrativo Canonico di Greimas : il PN principale è definito dai momenti di stato e da un tentativo (non ancora raggiunto e quindi non descritto nel testo) di congiungimento del soggetto o anti-soggetto con l'oggetto di valore (momento trasformativo o performance). Nello schema attanziale di Greimas questo corrisponde all'asse pragmatico-realizzativo in cui il soggetto cerca di congiungersi con l'oggetto di valore ed è ostacolato da un oppositore o anti-soggetto (“il nemico”). L'oggetto di valore (Ov) è definito da A. J. Greimas, già in *“Semantica Strutturale”* (1966) non solo come qualcosa di concreto, ma qualunque fine il soggetto si proponga di ottenere, o come sorta di luogo d'accoglimento dei valori che il soggetto vi investe. Nel racconto *“La Sentinella”* l'oggetto di valore, come obiettivo (probabilmente in un futuro prossimo) per il PN principale (*“guerra per la conquista del pianeta”*) è il pianeta stesso. Il tentativo di acquisizione dell'Ov da parte dei due personaggi antagonisti si svilupperebbe secondo la modalità transitiva di appropriazione : *“in cui un Soggetto cerca di acquisire gli oggetti da sé”* (Maria P. Pozzato, *“Semiotica del Testo”*, Cap 4, pg 43). Interessante può essere la definizione valutativa data al pianeta dall'osservatore-astante (*“fottuto”*) a evidenziare ulteriormente la modalità d'azione del *“dover fare”* in opposizione al *“voler fare”* o forse, meglio, alla rabbia della sentinella per essere stata coinvolta in una guerra non voluta da *“loro”* ma dall'altra razza intelligente della Galassia. Nel racconto di F. Brown a livello di analisi discorsiva di enunciazione troviamo un *debrayage enunciativo (enoncif)*, con la proiezione di un soggetto diverso da quello dell'enunciazione (discorso in III persona : *“Egli era bagnato e fradicio”*), con ellissi del soggetto e riferimento nel testo solo con pronomi clitici atoni (*“lo”*) o tonici (*“lui”*). *“La ‘III persona’ è la forma del paradigma verbale (o pronominale) che non rimanda a una persona, poiché si riferisce a un oggetto posto fuori dall'allocuzione. Ma essa esiste e si caratterizza solo in opposizione alla ‘persona io’ del parlante che, enunciandola, la situa come non persona. E' questo il suo status. La forma ‘egli’ trae il suo valore dal fatto di far necessariamente parte di un discorso enunciato da ‘io’ “* (Emile Benveniste, *“Problemi di Linguistica Generale”*, *“La soggettività del linguaggio”*). Secondo l'importante tassonomia, operata dal linguista francese E. Benveniste, il testo di F. Brown appartiene alla categoria del *“discorso dell'Egli”*, e quindi dell'impersonalità od oggettività, che egli chiama *storia*, diverso da un *“discorso soggettivo”*, *in cui emergono e non vengono dissimulate le marche dell'enunciazione (Shifters o Commutatori come li definisce R. Jakobson)*, che egli chiama appunto *discorso*. L'enunciazione è l'istanza di mediazione fra *Lingue e Parole* , prevista dalla lingua che si manifesta nel concreto atto comunicativo. Secondo A. J. Greimas ogni enunciato – qualunque sia la sostanza dell'espressione a cui fa ricorso – presuppone un'enunciazione, ossia un atto produttivo, originario che poi, può essere più o meno manifestato all'interno dell'enunciato stesso. Per Greimas, l'enunciazione è sempre presente*

nell'enunciato anche quando non è percepibile, dato che l'assenza della sua esplicitazione – segnalando ad es. nel discorso storico, la volontà di costruire forme di “oggettività” – appare ancora più significativa della sua presenza. Nel racconto “La Sentinella” l'aspettualizzazione attoriale, temporale, spaziale è offerta da un'istanza che svolge esplicitamente il ruolo di osservatore identificandosi con un personaggio vero e proprio (*Osservatore-astante* secondo la tassonomia operata dal semiotico Jacques Fontanille). “ *Se il ruolo di Focalizzatore è assunto da un attore dell'enunciato, la cui identità è nota ma che non gioca alcun ruolo (pragmatico e timico) negli eventi dell'enunciato, l'osservatore sarà denominato Assistente (As) dotato di un investimento attoriale e di conseguenza esito di un debrayage attoriale*” ( Jacques Fontanille, “Les espaces subjectives. Introduction a la Semiotique de l'Observateur”, “L'Osservatore come Soggetto Enunciativo”). Come dice Gérard Genette (1971) infatti, la voce del narratore, implicito o installato nel testo, non va confusa con il *modo* del racconto, ovvero : qual è il personaggio o l'istanza impersonale, il cui punto di vista orienta la prospettiva narrativa ? Nel loro Dizionario, Greimas e Courtés definiscono l'osservatore come un soggetto cognitivo incaricato dall'enunciatore di esercitare un fare ricettivo ed eventualmente interpretativo. Si delinea qui un aspetto importante e cioè la triplicità della funzione dell'osservatore, riscontrabili anche nel nostro testo : *funzione percettiva*, con punto di vista ottico-prospettico; *funzione valutativa* con punto di vista inteso come opinione, investimento di valore, orientamento di giudizio (“*fottuto pianeta*” rispetto a chi? “*sole straniero*” rispetto a chi ? “ *nemico*” rispetto a chi ?); *funzione cognitiva* dove il punto di vista consiste in una distribuzione di saperi lungo il testo (il sapere e la verità viene trattenuta fino alla fine, alle ultime righe, con effetto di suspense). Nel racconto sono presenti molte valutazioni esplicite che nessun attore assume su di sé e quindi sono da ascrivere all'enunciatore il quale, lungi da funzionare come una semplice telecamera, pensa, riporta, ricollega, giudica, percepisce insieme ai personaggi con quasi tutti i sensi : *il bagnato, la fame, il freddo, il verso strano agghiacciante (...)*. L'osservatore sceglie di descrivere “*ciò che si vede*” (*strategia fenomenologica*) nella descrizione della sentinella e spiegare “*ciò che succede*” (*strategia topicalizzante*) nel momento finale in cui la sentinella uccide il nemico. In questa sequenza del testo si verifica una *focalizzazione*. Greimas e Courtés la definiscono come una procedura di debrayage in cui si installa l'osservatore e si procede nell'iscrivere o nel distinguere, attraverso approcci concentrici specifici, un attore o una sequenza narrativa entro coordinate spazio-temporali sempre più precise. Nel racconto di F. Brown non abbiamo uno spostamento di attenzione focalizzata su un altro attore (il personaggio è sempre lo stesso) ma lo stesso uno “zoom in” sullo spazio più vicino e intorno al protagonista, nel momento in cui uccide la creatura ripugnante. E' questa l'unica azione concreta presente nel testo. Forse un primo passo per la sentinella verso la conquista dell'oggetto di valore definito dal PN e quindi a una vera fase di performance ? Nella stessa sequenza del racconto troviamo un'altra componente dell'aspettualizzazione di un processo, quella tensiva. Il processo infatti si manifesta sotto la forma

di un'evoluzione graduale con incremento di tensione realizzata con brevi enunciati e andamento paratattico (*"E allora vide uno di loro.(...) Strisciare verso di lui (...)"*) che preparano al momento dello sparo e a un altro effetto di suspense, la descrizione del cadavere nemico che precede l'effetto-sorpresa finale. Nel racconto la vicenda descritta nell'enunciato è precedente al tempo dell'enunciazione (tempo passato) ma gli avvenimenti vengono osservati mentre si stanno svolgendo (continuità, permanenza) attraverso l'aspettualizzazione durativa offerta dall'osservatore (*"bisognava combattere (...); vide strisciare (...); fece rabbrivire (...)"*). Nel testo troviamo un breve *flash-back* che ci illustra come avvenne il primo contatto fra le due razze intelligenti della Galassia (*"Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia (...)"*). Gérard Genette in "Discorso del racconto" (Saggio di metodo, pp 83-4) definisce le anacronie : *"le varie forme di discordanza fra l'ordine della storia (termine con il quale ci si riferisce agli avvenimenti raccontati) e quella del racconto (termine che indica il discorso con il quale si raccontano, appunto, i fatti di una storia) "*. Le anacronie si suddividono in *analessi* (come nel testo di F. Brown) quando il discorso riferisce fatti antecedenti e *prolessi* quando si anticipano fatti futuri. Il racconto di partenza, cioè *"il livello temporale di racconto rispetto al quale un'anacronia si definisce come tale "* (G. Genette, "Discorso del racconto", "Saggio di metodo", pp 83-4), è detto *racconto primo*. Secondo la classificazione delle analessi di G. Genette quella del testo di F. Brown si può definire *completiva*, in quanto colma le lacune lasciate provvisoriamente dal narratore riguardo l'inizio della guerra in corso fra i due mondi. Lo spazio è definito da coordinate galattiche dell'ordine di grandezza di migliaia di anni-luce (*"(...) era lontano cinquantamila anni-luce da casa (...) un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità doppia di quella a cui era abituato" (...)*), e caratterizza uno spazio lontano, straniero. Si tratta di un *debrayage* spaziale in cui nell'enunciato si trova la descrizione di un "altrove", di uno spazio diverso da quello dell'enunciazione descritto con toponimi o, come in questo caso, da limitate e generali coordinate galattiche. Il racconto di F. Brown contiene intrinsecamente una forte idea di antropocentrismo, l'idea che solo l'uomo può scrivere un racconto (istanza pragmatica) e che il "diverso", lo "strano", (funzione valutativa dell'osservatore) può essere solo rispetto all'uomo. Su questa idea di base gioca l'effetto di straniamento sul lettore che dalle espressioni polisemiche preferisce seguire un'isotopia complessiva umana piuttosto che immaginare quella extraterrestre. Nel racconto fantastico troviamo l'incontro con il "diverso", sottoforma di altri mondi e di altre civiltà. Oltre all'evasione con l'aggancio all'esotico ed al fantastico, abbiamo l'invasione o lo sbarco di popolazioni extraterrestri, che prendono il posto, come nemici, dei tradizionali indiani o negri delle storie di avventura. Allo stesso tempo nel racconto troviamo un'invettiva contro la specie umana che, con la propria sete di potere, è causa dello scontro nell'universo fra le due razze intelligenti per la conquista del pianeta (*"(...) quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica (...)"*). Ancora una volta è la crudele natura dell'uomo a farla da protagonista. In una realtà esasperata dalle possibilità offerte dalla tipologia testuale, l'uomo è sempre lo stesso, corrotto e con grande

desiderio di potere. La dimestichezza da parte di tutti con la tecnologia, i mezzi di comunicazione capaci di abbreviare le distanze, l'attesa miracolistica di risultati sempre straordinari, nello stesso tempo la paura di catastrofi apocalittiche, provocate proprio dallo scatenamento di potenze energetiche incontrollabili hanno aperto nuove vie all'invenzione letteraria, dando agli scrittori più avvertiti la possibilità di avvalersi della fantascienza, non solo per aiutarsi ad immaginare più libere invenzioni fantastiche ma anche per mettere in discussione lo sviluppo della civiltà o per riflettere sul senso della vita terrestre e sui problemi filosofici e morali legati alla crescita tecnico-scientifica. Attraverso la finzione letteraria a volte si cerca di descrivere un futuro degenerato rispetto alla situazione presente per dare un allarme o formulare una critica. Nel racconto "La Sentinella" F. Brown fa uccidere l'uomo, la creatura schifosa, la razza a cui anche lui, appartiene e, in questa ottica, vuole sottolineare che il "mostruoso" non deve essere ricercato in ciò che è diverso da noi, ma semplicemente nella nostra razza. Attraverso un percorso di generalizzazione l'individuo nemico diventa infatti la razza nemica, estendendo l'invettiva a tutto il popolo della Terra.

## **Bibliografia**

### **1. “Significato ed Esperienza” di Patrizia Violi, Bompiani**

- “Tre Approcci al Significato”

### **2. “Semiotica del Testo” di Maria Pia Pozzato, Carocci, 2001**

- “Premessa”
- “Il modello di Vladimir Propp e la sua rielaborazione ad opera di A.J.Greimas”
- “Il contributo delle analisi mitologiche di C.Lévi Strauss alla Grammatica Narrativa di Algirdas Greimas”
- “La Grammatica Narrativa di Greimas (prima parte)”
- “La Grammatica Narrativa di Greimas (seconda parte)”
- “Le strutture semio-narrative e la prima segmentazione del testo”
- “Il livello discorsivo : l’enunciazione”
- “Il livello discorsivo : gli attori”
- “Il livello discorsivo : il punto di vista e gli aspetti”
- “L’organizzazione semantica”
- “Il Lettore Modello e i limiti dell’interpretazione nella semiotica di U.Eco”
- “Le competenze del lettore : l’esempio dei Buddenbrook di Thomas Mann”
- “La semiotica letteraria di Jacques Geninasca”
- “Semiotica plastica e semiotica figurativa”
- “Le figure del racconto di Gérard Genette”

### **3. “Semiotica in Nuce. Volume 1. I fondamenti e l’epistemologia strutturale” a cura di Paolo Fabbri e Gianfranco Marrone, Meltemi, 2000”**

#### ➤ *Parte prima. Sguardi Introduttivi.*

- Premessa
- “Una storia tendenziosa” , Paolo Fabbri
- “Significato, contenuto, senso” , Gianfranco Marrone

#### ➤ *Parte seconda. L’epistemologia Strutturalista.*

- Premessa

- “Il valore linguistico” , Ferdinand de Saussure
- “Espressione e contenuto” , Louis Hjelmslev
- “L’attività strutturalista” , Roland Barthes
- “Oggetto o modello?” , Umberto Eco
- “Da che cosa si riconosce lo strutturalismo ?” , Gilles Deleuze

➤ *Parte quarta. Senso e Significazione.*

- Premessa
- “Segni e Figure” , Louis Hjelmslev
- “Per una semantica strutturale” , Louis Hjelmslev
- “Interazioni delle costrizioni semiotiche” , Algirdas J. Greimas e F. Rastier
- “Aspetti linguistici della traduzione” , Roman Jakobson

➤ *Parte quinta. Dal Racconto alla Narratività.*

- “La struttura e la forma” , Claude Lévi-Strauss
- “Grammatica Narrativa : unità e livelli” , Algirdas J. Greimas

**4. “Semiotica in Nuce. Volume 2. Teoria del discorso” a cura di Paolo Fabbri e Gianfranco Marrone , Meltemi, 2001**

➤ *Parte prima. L’avvento dell’enunciazione.*

- Premessa
- “Gli atti linguistici” , John Austin
- “La soggettività nel linguaggio” , Emile Benveniste
- “Débrayage e Embrayage” , Algirdas J. Greimas e Joseph Courtés
- “Istanze enunciative e modalità” , Jean-Claude Coquet
- “L’osservatore come soggetto enunciativo” , Jacques Fontanille
- “Piccola filosofia dell’enunciazione” , Bruno Latour

➤ *Parte seconda. Lo spazio del discorso.*

- Premessa
- “Semiologia della lingua” , Emile Benveniste
- “Che cos’è la discorsività” , Algirdas J. Greimas e Joseph Courtés